

Spediz. in Abb. Postale - gruppo V

SPELEOLOGIA SARDA

*Notiziario trimestrale di informazione naturalistica
a cura del Gruppo Speleologico Pio XI
Via Sanjust, 11 - Cagliari*

SSL FEDERAZIONE
SPELEOLOGICA SARDA
BIBLIOTECA
Inv. N° 438

76

ANNO XIX - N. 4 - OTTOBRE - NOVEMBRE DICEMBRE 1990

SOMMARIO

TIRALONGO S. - Note storiche su Cagliari	Pag. 1
ARU - CURRELI - FLORIS - PIRAS - TOCCO - Inventario del Comune di Nuxis	» 12
FANCELLO L. RIVOLTA G.P. - Novità da Monte Corallinu	» 29
SARDELLA L. - Ziggurat e nuraghi	» 32
Speleo Club Santadi	» 28
Gruppo Grotte Fluminese	» 31

SPELEOLOGIA SARDA

DIRETTORE - P. Antonio Furreddu - (070) 43290 - Via Saniust, 11 - CAGLIARI

RESPONSABILE - Dr. Giovanni Saloni - (070) 492270

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari N. 259 del 5-6-1972

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE - Via Sanjust, 11 - 09100 Cagliari

ABBONAMENTO ANNUO L. 20.000 - UNA COPIA L. 5.000 - ARRETRATA L. 6.000

Versamento sul C.C. postale N. 17732090 - Speleologia Sarda - Cagliari.

Il contenuto degli articoli impegna esclusivamente gli autori.

La riproduzione totale o parziale degli articoli non è consentita senza l'autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte e l'autore.

NOTE STORICHE SU CAGLIARI

L'origine di una città antichissima, come è Cagliari può essere ricercata in via prevalentemente congetturale.

In questo senso sono maturate, alcune volte con fantasia, diverse teorie. Alcuni sostengono che la fondazione di Cagliari si sia avuta in tre epoche e da tre fondatori diversi:

- i Cartaginesi, che occuparono l'isola nel VI secolo a.c.;
- i Fenici, che la colonizzarono tra il IX e il VII secolo a.c.;
- i Sardi dell'epoca eneolitica (2000-2500 a.c.).

La prova che sarebbe stata in origine uno degli scali fenici, starebbe proprio dal nome "Il nome Karalis - scriveva Giovanni Spano - è chiaramente Fenicio, da Karel che letteralmente significa - Città di Dio - (Kar - città, El - Dio) e per estensione - Città grande, capitale -".

Oggi, attraverso certi ritrovamenti archeologici, possiamo affermare che l'origine di Cagliari sia da attribuirsi a genti paleosarde e che paleosardo sia il suo nome.

Caralis o al plurale Carales, sarebbe da ricongiungere al radicale mediterraneo "Kar(ra)" con significato di pietra, roccia, fino al medioevo quando verrà sostituita dalla forma CARALIS, poi CALLARIS, da cui per influsso Catalano-Spagnolo si svolgerà in Cagliari.

In realtà le origini da Cagliari non possono essere racchiuse in una fondazione, nè possono essere attribuite singolarmente a questo o a quel popolo, ma si tratta di un lungo e complesso processo che ha le sue premesse topografiche negli stanziamenti tribali dell'epoca eneolitica (si può supporre la presenza di abitazioni su palafitte nel litorale del Poetto e a Terramàini) e si compì agli inizi dell'epoca storica, con la formazione della città; un processo nel quale sono da distinguere tre fasi:

Preistoriche-Sarde, Fenicia e Cartaginese, con gli schemi dell'edilizia mediterranea delle città madri.

Sorge così un borgo situato, per quanto è lecito dedurre dalla continuità Fenicio-Punica, allo sbocco a mare della laguna di Santa Gilla, separato e autonomo dai preesistenti borghi nuragici.

E' noto che i Fenici preferissero insediarsi su istmi, isolotti, coste articolate e diversamente orientate per avere la possibilità di ancorare le navi anche durante le burrasche.

Queste condizioni sono palesi a Tharros e Nora. Anche a Cagliari secondo gli ultimi scavi veniva offerto riparo ai Fenici sia a Capo Sant'Elia sia nello stagno di Santa Gilla, attualmente Campu Scipioni.

La conquista della Sardegna avvenuta nella seconda metà del VI secolo a.c. segnò il trionfo di Cartagine nella grande lotta combattuta coi Greci per il dominio dei mari.

L'ubicazione e la vastità delle necropoli venute in luce sui colli di Bonaria e di Tuvixeddu, i resti di edifici pubblici e privati e degli apprestamenti portuali, attestano che nei tre secoli di Cartagine la città ebbe un rapido sviluppo demografico ed edilizio e una nuova impostazione urbanistica caratterizzata dall'abbandono dei colli e il mare; la città si estendeva dal poggio di Bonaria ad oriente, ai cui piedi era il porto per l'imbarco del sale, fino al limite del moderno rione di S. Avendrace. Poi lungo la laguna di Santa Gilla era il porto e il quartiere degli affari.

Più ad oriente la zona sacra, della quale rimangono delle tracce a monte dell'attuale palazzo delle poste.

Nel 238 a.c. tra la prima e la seconda guerra punica, volendo Roma assicurarsi il controllo dei mari, Cartagine è costretta a cedere definitivamente la Sardegna ai Romani. Nei sette secoli di dominio romano l'assetto urbanistico non subì sostanziali modifiche. Si ebbe un più intenso sviluppo edilizio con ampliamenti verso la zona ove venne edificato l'Anfiteatro. Controversa rimane la questione se sul colle, sul quale più tardi i Pisani costruirono il loro Castellum Castri, i Romani abbiano edificato un'acropoli.

Stando alle notizie pervenute ed agli avanzi rimasti, Cagliari, nei secoli dell'impero, era una città attiva, prospera e ricca di edifici monumentali, strade lastricate, fognature sotterranee, acquedotti e cisterne; e secondo i calcoli basati sulla capienza del superstite anfiteatro, aveva una popolazione di circa 20.000 abitanti.

I ritrovamenti archeologici ci consentono di tracciare un panorama attendibile della Cagliari Romana:

- La zona pubblica situata intorno a piazza del Carmine, nei cui dintorni sono stati individuati tre complessi termali.
- A Nord ma spostato verso est nelle immediate pendici di Castello, l'anfiteatro.

- A nord-ovest della piazza del Carmine il complesso denominato "Villa di Tigellio": i ruderi di edifici sono frequenti da questo punto fino al largo Carlo Felice, dove si interrompono. E' possibile che in quest'area fosse il nucleo principale dell'abitato.
- Verso S. Avendrace, nelle scarpate di Tuvixeddu la necropoli con la tomba monumentale denominata "Grotta della vipera".
- Altra necropoli nel viale Regina Margherita e ancora ai piedi del colle di Bonaria e nella zona di S. Saturnino, nelle cui vicinanze dovevano sorgere i magazzini delle granaglie.

Per i rifornimenti idrici, i Romani utilizzarono le cisterne di eredità Punica (nell'orto botanico e altre seminate in tutta la città), e anche di un acquedotto del I e II secolo d.c.

Caduto l'impero Romano, la città decadde come centro commerciale e militare, ma divenne un importante centro cristiano.

Cagliari fu infatti la prima città dell'isola ad accogliere il cristianesimo attraverso le rotte marine che la collegavano con l'Africa del nord. I resti di un cimitero cristiano in Bonaria attestano l'esistenza di una comunità che dovette essere senza dubbio notevole e attiva, se il vescovo di Cagliari agli inizi del IV secolo appare come uno dei principali vescovi dell'occidente. A questi tempi di fervore religioso si riporta la costruzione della basilica di San Saturno.

Nel 533 cessa la dominazione vandala senza lasciare molte tracce, ritornando in mano dei Bizantini fino al IX sec. Seguì poi le sorti di Bisanzio: contrastò varie incursioni arabe, finché sciolta da ogni soggezione con l'impero d'oriente, e dovendo provvedere da sola contro le continue scorrerie Saracene, Cagliari si resse con un governo locale indipendente a capo del quale era il "Giudice" elettivo inizialmente, ereditario poi, fra il 1016 e il 1066, cioè alla cacciata di Mugiahid più 50 anni di giudici, l'isola appare divisa in quattro giudicati indipendenti l'uno dall'altro:

Cagliari - Arborea - Torres - Gallura.

Agli inizi del XII secolo Pisa godeva una posizione privilegiata nel porto di Cagliari che consisteva nell'esenzione doganale. Tre anni dopo anche Genova l'ottenne. La lotta si fece subito aspra e da commerciale che era divenne politica. Nel 1187 i Pisani, scacciato il giudice lo

sostituirono col marchese toscano Guglielmo di Massa, imparentato con la famiglia giudicale, e si assicurarono così il dominio indiretto del giudicato. A Guglielmo succedette nel 1214 la figlia Benedetta, che fu costretta in seguito a giurare fedeltà ai pisani, come testimonia la lettera della stessa Benedetta al Papa, supplicandolo di sciogliere il giuramento per allinearsi con il giudicato di Torres e con Genova per ritornare alla situazione precedente.

Ebbe così inizio il completo dominio commerciale di Pisa sulla città, e dall'alto del colle una nuova città cinta di mura e di torri dominò minacciosa la vecchia residenza giudicale (situata a S. Gilla, sviluppata nell'alto medioevo anche in relazione alle incursioni saracene che avevano spinto gli abitanti della antica Cagliari romana a cercare nella laguna maggior sicurezza).

Controverse sono le ipotesi, per la quasi assoluta mancanza di documenti, che il colle chiamato poi dai pisani Castellum Castri de Kallari fosse già stato abitato dai Cartaginesi e dai Romani. Si ritiene comunque che quando vi posero piede i Pisani trovarono in Castello un luogo completamente disabitato.

Avendo il colle forma all'incirca triangolare, tre poderose torri vennero costruite ai vertici e collegate fra loro mediante grosse mura intervallate da torrioni più piccoli, alcuni dei quali di forma circolare.

All'interno delle mura, stava la città dei Pisani, nella quale avevano botteghe, magazzini e le case i più facoltosi mercanti di Pisa.

Nel Castellum Castri le strade principali hanno un orientamento da Sud a Nord seguendo un percorso ben preciso:

- dalla porta al mare o Porta Leonina alla piazza in cui erano i principali edifici pubblici: la Loggia Reale, la Casa del Comune e la Cattedrale. Intorno, quindi alla "platea Communis" si raggruppavano le strade, che prendevano il nome dalle associazioni e di mestiere che vi abitavano. Esistevano una Ruga Mercantium (Via Lamarmora), una Ruga Marinorum (Via Canelles), una Ruga Comunalis (Via Genovesi).

Il territorio del Comune, che aveva un'estensione di quattro miglia a partire dalle mura, era poi sufficiente con ciò che si poteva produrre, alla vita materiale dei molti abitanti.

Giù del Castello ai lati c'erano due appendici, Stampace e Villanova, e nel prolungamento Marina.

Stampace, il cui nome è certamente d'origine Pisana, potrebbe esprimere una forma augurale o scaramantica "Stai in pace".

Stampace era abbastanza popolata e con tutta probabilità sorgeva con una topografia abbastanza regolare. Vi abitavano sia artigiani Pisani sia Sardi immigrati dalla distrutta Santa Igia. Le strade prendevano nome dalle chiese, e si ponevano parallelamente alle rugae di Castello. Era dunque un borgo al servizio della mano d'opera, anche se cinto da mura e difeso da una torre per ciascuna delle tre porte.

L'origine di Villanova è più oscura, si sa che il convento di S. Domenico risale alla metà del XIII secolo e la chiesa di S. Giovanni era di origini ancora più antiche; sappiamo inoltre che la zona era occupata da orti e giardini suburbani, e di conseguenza la sua specializzazione non era artigiana o mercantile, ma contadina.

Per quanto riguarda il quartiere di Marina che al periodo aveva il nome di Lapola o Bagnaria, non era una villa come Stampace o Villanova, ma rappresentava nient'altro che un prolungamento funzionale del Castello anche se aveva fortificazioni proprie. La popolazione che vi abitava, doveva occupare una zona piuttosto limitata e non doveva estendersi oltre le attuali via Baille e via Napoli.

Ai suoi quartieri: Marina (Lapola), Villanova, Stampace, dominati dal Castello, facevano corona altri centri abitati, San Bartolomeo, Santa Igia, le ricche ville del campidano.

A San Bartolomeo esisteva un monastero dei Benedettini.

A Santa Igia era ancora un nucleo di famiglie che non aveva voluto spostarsi nelle appendici di Castello, e da questa ebbe origine l'odierno rione di S. Avendrace. Mentre a La Vega erano gli orti della città.

Incurante del Papato che si vantava sovrano dell'isola, Pisa si era quindi impadronita di buona parte della Sardegna, suscitando alla fine la reazione di Bonifacio VIII che nel 1297 creava Giacomo II d'Aragona re di Sardegna e Corsica. Nel 1323, il figlio Alfonso sbarcava nell'isola ed espugnata Iglesias, iniziava l'assedio a Cagliari costruendo sul colle di Bonaria una roccaforte, di fronte al Castello, nel quale i Pisani erano assediati. Conclusa la pace, i Pisani, pur sconfitti, conservarono in feudo

il Castello di Cagliari. Intanto la rocca di Bonaria era divenuta una città catalana e col suo attivissimo porto soffocava il commercio di Cagliari, costringendo così i Pisani a reagire. Ma sconfitti dovettero non solo cedere il Castello, ma evacuarlo completamente. In esso si trasferirono i catalano-aragonesi di Bonaria che essendo stata abbandonata andò rapidamente in rovina.

Il Castèll de Caller, così chiamato dagli Aragonesi divenne di colpo una città catalana abitata esclusivamente da cittadini della nazione dominante. Sardi e forestieri dovevano risiedere nelle appendici e potevano entrare nel Castello solo di giorno e senza armi, al tramonto dovevano uscirsene sotto pena di venir scaraventati dalle mura.

Cagliari ebbe un ordinamento comunale autonomo di tipo catalano e fu retta da cinque consiglieri assistiti da un consiglio di cinquanta giurati eletti annualmente. Le appendici, pur fornite di un'organizzazione propria, dipendevano amministrativamente dal Castello.

Con gli Aragonesi, Cagliari riprese il ruolo di capitale dell'isola.

Tuttavia per oltre un secolo e mezzo, per tutta la durata della ribellione dei giudici di Arborea, Cagliari, ebbe una vita difficile: la vita di un avamposto pressochè assediato da terra dai ribelli e dal mare dai corsari, afflitto da carestie, pesti e incursioni che ne sminuirono la popolazione e ne preclusero un sano sviluppo.

Le fortificazioni vennero potenziate, il quartiere portuale di Lapola fu cinto di mura, ogni precauzione fu presa per garantire la sicurezza di Castello.

Rinchiusa fra le mura elevate dai pisani la Città conservò la stessa conformazione stradale anteriore alla conquista aragonese. La Cattedrale venne ampliata con nuove cappelle dalle forme gotiche aragonesi; nella platea Communis, sopra la loggia reale, s'ampliava la casa comunale, e si abbelliva il palazzo reale, mentre le case vennero adattate ai gusti aragonesi.

Il quartiere di Lapola era in piena trasformazione; al lato della palizzata si prolungavano le banchine dei due moli, mentre le due muraglie discendenti dal Castello, venivano riunite dalle cortine del porto, nelle quali erano aperte le porte al mare. Dietro il muro di cortina del molo si formò una spiazza (ora la via Roma) chiamato piazza del sale, centro della vita marinara e dei traffici commerciali.

I Sardi non potendo abitare in Castello si stabilirono di preferenza in Stampace e in Villanova, mantenendo ancora il loro carattere di villae, ma già si manifestava la loro tendenza a espandersi oltre le mura.

Nel 1535, la visita di Carlo V a Cagliari dimostra l'importanza del porto: la flotta diretta alla spedizione d'Africa vi si riunì.

Pochi anni prima Cagliari aveva avuto la prima tipografia, più tardi invece la creazione dell'università, istituita dai Gesuiti, portando alla città una maggiore importanza soprattutto dal punto di vista culturale.

I primi del '600 furono caratterizzati da un grande fervore religioso. Si erano avuti all'inizi di questo secolo casi isolati di eresia: principale esponente era stato Sigismondo Arquer. Nello stesso periodo ebbe inizio una controversia per il primato fra la chiesa di Cagliari e quella di Sassari, che durò a lungo e che finì con il solo riconoscimento della antichità della chiesa di Cagliari. Alla fine del '600, però, il vicerè Camarassa, per motivi politici venne ucciso: la Spagna perse nell'Isola parte del suo ascendente.

Quando ai fini del '700 si ebbe la prima guerra di secessione nell'isola si formarono due partiti: uno nel settentrione a favore dell'Austria, l'altro nel meridione, forse per la sola presenza del vicerè, a favore della Spagna.

Nell'agosto del 1708, una squadra Anglo-Olandese, comandata dall'ammiraglio Lake, comparve nel porto di Cagliari e la bombardò: il vicerè trattò la resa e senza alcuna resistenza aprì le porte agli austriaci. Il trattato di Utrecht (1713) concedeva l'isola all'Austria: gli Spagnoli ne ritentarono però la riconquista, bombardando Castello e sbarcando vicino a Quartu e, dopo quarantasette giorni di assedio e combattimento, gli Austriaci furono costretti ad arrendersi.

Tutto questo risultò però inutile, poiché con il trattato di Londra la Sardegna veniva assegnata con titolo regio a Vittorio Amedeo II di Savoia; in cambio il re sabaudo passava la Sicilia all'Austria.

A Cagliari, quale capitale dell'isola, si svolse la cerimonia della consegna al Piemonte.

La città, durante questo periodo (XVI-XVII) mantiene la sua ormai classica ripartizione: Castello, Stampace, Villanova, Marina.

Nel Castello si riempirono gli spazi ancora liberi, anche se la campitura generale rimase e rimarrà fino ad oggi dell'epoca pisana. Le sue mura invase subirono delle modifiche ispirate anche alle nuove tecniche militari.

Anche Stampace rimase sostanzialmente immobile e la sua espansione, demolita buona parte del muro verso Marina, si distribuì inizialmente intorno alla chiesa di S. Francesco poi nel prolungamento di via dei Ferrai sulla direttrice per i campidani.

Villanova invece travolse ben presto le sue mura precarie espandendosi sui terreni agricoli, le argiolas, aie, in prossimità dei bastioni orientali della Marina.

Più lontane e isolate le chiese di S. Lucifero e S. Saturno ormai in decadenza.

All'interno delle mura, distinte e adiacenti a quelle di Castello, la Marina aumenta progressivamente il suo tessuto urbano coprendo di costruzioni tutti gli spazi liberi, e già alla fine del '600 assume quella fisionomia generale che manterrà fino ad oggi.

Per quanto riguarda l'edilizia privata, a Cagliari fu sempre senza gusto e fantasia poiché non aveva funzioni di rappresentanza, mentre l'edilizia pubblica fu sempre concentrata in Castello, completando gli spazi ancora liberi o crescendo in altezza rendendo le vie simili a stretti corridoi senza luce.

Più interessante si presenta l'architettura religiosa che utilizza il gotico d'impronta catalana per tutto il '500, mentre agli inizi del '600 venne introdotta l'architettura rinascimentale d'impronta manierista. Sono di questo periodo la chiesa di Santa Chiara in Stampace, la chiesa di Santa Restituta (1637-40), il presbiterio di Sant'Eulalia in Marina e la facciata di San Giuseppe in Castello. Mentre qualche anno dopo si deciderà per il rifacimento totale del Duomo, in cui vengono demolite le navate, rifatto il transetto e il coro e aggiunta la cupola alla crociera e naturalmente la facciata.

Grande importanza assunsero le mura di Cagliari nel periodo Spagnolo, modificate in seguito alle nuove tecniche militari; ma questi lavori non ebbero mai fine. Così per tutto il XVI e tutto il XVII secolo, Cagliari ci appare come un enorme cantiere indaffarato ad erigere, modificare, perfezionare i muri verso l'esterno; rivelandosi poi totalmen-

te inutili, come ci dimostrano le appendici di Castello, che dei muri facevano tranquillamente a meno senza per questo subire danni.

Nel 1720, Cagliari passa ad un nuovo padrone dopo quattro secoli di dominazione Spagnola. Ai piemontesi in realtà la Sardegna non interessava minimamente, a loro interessava solo avere il titolo reale. Forse per questo motivo rimarranno estranei alla realtà dell'isola.

In un primo tempo i piemontesi non fanno che ripetere lo stesso errore degli Spagnoli; essi continuarono a rafforzare le fortificazioni. Mentre in un secondo tempo le fortificazioni raggiungono un assetto definitivo nella loro massima espansione.

Oltre le opere militari nel XVIII secolo si cerca di rimettere in piedi conventi e chiese distrutte dai bombardamenti Spagnoli del 1717. Con l'arrivo di nuovi tecnici, oltre alle opere minori, si pensa soprattutto ad un complesso di tre edifici culturali: - Università, Teatro, Seminario -, sistemati sul bastione del Balice. Questo rappresenta per Cagliari un momento importante poiché viene sancita in maniera netta la separazione fra la cultura precedente e la nuova e fra le due funzioni urbane.

Nel 1793 una grossa armata della repubblica francese si presentò davanti a Cagliari; operò uno sbarco nella spiaggia di Quartu e tentò di impadronirsi della città. Messo da parte il viceré, la popolazione si trasformò in milizia, attaccò l'invasore e lo respinse. Il re, grato per la prova di fedeltà, si dichiarò pronto ad accogliere eventuali richieste dei Sardi.

Le promesse non furono mantenute; scoppiarono così (1794) moti anti-piemontesi. I piemontesi che risiedevano in Sardegna, furono costretti ad imbarcarsi per il continente. Ma l'arrivo di un nuovo viceré non fu sufficiente a stabilire l'ordine.

Cagliari che era divisa in partiti, fu preda di moti popolari, assumendo, ad opera dell'Angioj, parvenza di rivoluzione antifeudale, che rapidamente si spense. Nel 1799, la corte cacciata da Torino dalle truppe repubblicane francesi, trovò asilo a Cagliari fino al 1814. Questo fu un periodo di squallore e di disagio economico; si ebbe anche una congiura stroncata sul nascere, mirante a mettere sul trono, allora di Vittorio Emanuele I, Carlo Felice viceré della Sardegna. Nel 1847 si ebbe infine

un moto popolare, partito dall'università, tendente ad ottenere la fusione completa dell'isola con il Piemonte. La domanda fu accolta e l'isola cessò di essere un regno autonomo. A questo, che fra l'altro era anche un esempio e un generoso contributo all'unificazione italiana, erano legate le speranze dei Sardi. Gli anni che seguirono furono invece anni di insoddisfatta attesa, e di delusione. Tutta la vita sarda, degli anni del Risorgimento e dopo, è dominata da un'istanza di progresso insoddisfatto che rapidamente si trasforma in risentimento contro il governo. Nasce così il pentimento di aver rinunciato all'antica autonomia, ma già si pensa di riconquistarla.

Eppure è proprio in questo mezzo secolo, durante il quale sempre più gravemente si acuiscono i vari aspetti della cosiddetta "Questione Sarda", che Cagliari realizza la sua grande trasformazione, ingrandendosi e adeguandosi ai propri tempi. Nel 1862, in conseguenza dei progressi della tecnica bellica, Cagliari cessava di essere piazzaforte. Le mura, eccettuate quelle di Castello, dichiarate monumento nazionale, vennero abbattute e la città incominciò ad espandersi ed ad assumere un volto moderno.

Traffici e commerci ebbero un grande sviluppo nella prima metà del nostro secolo. L'aumento continuo della popolazione portò infine alla formazione di nuovi quartieri. Con la crescente attività del porto, non solo in ordine al movimento dei passeggeri ma soprattutto sul piano del traffico commerciale, la città veniva assumendo sempre più chiaramente la sua attuale caratterizzazione.

La seconda guerra mondiale parve interrompere bruscamente questo sviluppo; già colpita nei primi anni del conflitto da una serie di incursioni che miravano a distruggere le attrezzature navali e quelle dei vicini aeroporti di Elmas, Decimomannu e Monserrato, la città fu quasi interamente distrutta dai massicci bombardamenti del 1943.

La città pareva morta, ma la ripresa fu rapidissima in tutti i settori, specialmente in quello edilizio, nel quale sono da rilevare due aspetti: il primo è l'espansione, che raggiunse località un tempo isolate; l'altro fu un rinnovamento dell'antico centro conseguito con un notevole smantellamento e la conseguente formulazione di arterie.

La città intanto aveva progredito: nel 1811 era stata stabilita la prima illuminazione pubblica, nei decenni successivi oltre all'edilizia privata che si occupa di rimettere in piedi vecchi edifici, si passa alla lenta demolizione ed occupazione di interi tratti delle fortificazioni. E' di quell'anno la scelta dell'area per la costruzione dell'ospedale civile. Poi la costruzione del mattatoio presso i ruderi di San Saturno, e le carceri passano dalle torri pisane a Buoncammino.

La scelta dell'area per la costruzione dell'ospedale civile ed il progetto lo dobbiamo a Gaetano Cima, che redigerà un piano regolatore approvato nel 1861, nel quale propone e poi realizza l'abbattimento di tutte le porte escluse quelle di Castello, e la conservazione delle mura fortificatorie.

Nel 1867 la costruzione del gasogeno permetterà un'illuminazione più efficiente e nello stesso anno entra in funzione l'acquedotto. Mentre nel 1887 con molta lentezza si procede all'allineamento e abbellimento delle costruzioni di via Roma.

Nel 1896 si incomincia a risolvere il problema delle fognature e l'anno dopo viene indetto il concorso del nuovo palazzo municipale che verrà realizzato in stile neogotico.

Agli inizi del nostro secolo, il volto di Cagliari è notevolmente cambiato: Castello che fu il fulcro della vita cittadina viene abbandonato, e Marina, Stampace, Villanova sono ormai cristallizzati: la città si espande; i quattro classici quartieri diventano sei, rimanendo ancora privi di collegamenti organici.

L'edilizia privata si sviluppò a caso riempiendo i versanti collinari verso S. Avendrace e distendendosi sulla riva di Santa Gilla, e nel nuovo quartiere di San Benedetto.

Nel 1928 a Cagliari si uniscono i comuni di Pirri, Monserrato, Quartucciu, Selargius raggiungendo i 100.000 abitanti. Nel 1943, dopo i terribili bombardamenti che provocarono grandi disastri, si creò la premessa per una ricostruzione più razionale, ma la fretta di ricostruire travolse ogni possibilità di razionalizzare l'organismo urbano.

Sebastiano Tiralongo

"CENNI SUL PRIMO INVENTARIO DEL COMUNE DI NUXIS"

III PARTE (vedi Speleologia Sarda nn. 68-69).

NOTE FITOGEOGRAFICHE E PEDOLOGICHE DELL'AREA

Tale area è caratterizzata dalla presenza di boschi di latifoglie (leccio e roverella) situati ad Est dell'abitato di Nuxis, precisamente nei settori compresi fra Monte Tamara, Conca de Cerbu, S'Arcu de sa Mossa. Le litologie di queste zone sono: Scisti di Cabitza, calcari Ceroidi del Cambriano inferiore e graniti del Permo-Carbonifero. Meno diffusi rispetto ai boschi sono il ginepro, l'olivastro e raro il sambuco.

Il sottobosco è costituito prevalentemente da: cisto, lentischio, mirto, corbezzolo, fillirea, erica e ancora euforbia e ginestra spinosa. Queste essenze sono diffuse maggiormente nelle arenarie e nelle dolomie cambriche.

Per quanto riguarda le colture, a causa della scarsità d'acqua non si può fare un uso intensivo del suolo, e quelle più diffuse sono a frumento e avena, in minor misura ad orzo. Nei periodi estivi nelle zone in cui è disponibile un po' d'acqua si sviluppano attività orticole principalmente ad uso familiare.

Le coltivazioni arboree sono limitate a vigneti, uliveti, pochi agrumeti e rari mandorleti. Queste colture si trovano sulle formazioni Terziarie (Formazione del Cixerri) costituite da arenarie, silt e argille e sulle formazioni Quaternarie (alluvioni antiche e recenti) costituite da livelli ciottoloso-sabbioso-ghiaiosi.

Sono inoltre presenti nell'area dei piccoli appezzamenti rimboschiti con bosco di sughera.

L'utilizzazione delle essenze arboree si limita all'estrazione del sughero e al taglio a diradamento razionale di bosco e sottobosco, non mancano però i tagli abusivi.

Bosco e sottobosco in particolare sono stati depauperati dai numerosi incendi talora dolosi degli anni scorsi, e sempre a causa di questi si è avuto nel terreno un forte aumento del ruscellamento super-

ficiale, che ha esportato in molte zone buona parte del suolo mettendo a nudo la roccia madre.

★ ★ ★

Dal punto di vista pedologico, i suoli rinvenuti nel settore considerato, sono stati suddivisi in funzione del substrato.

Si allega la scheda dei suoli.

Nome	Ordine	Sottordine	Grande Gruppo	Sottogruppo
A	(alluv. rec.)			
	Entisuoli	Fluventes	Xerofluventes	Typic Xerofluventes
	Inceptisuoli	Ochrepts	Xerochrepts	Fluventic Xerochrept
B	(all. ant.)			
	Alfisuoli	Xeralfs	Pallexeralfs	Typic Pallexeralfs
C	(Form. Cixerri)			
C ₁	Entisuoli	Orthents	Xerorthents	Lithic Xerorthents Typic Xerorthents
C ₂	Inceptisuoli	Ochrepts	Xerochrepts	Typic Xerochrepts Vertic Xerochrepts
D	(dolonie)			
D ₁	(rocce affior.)			
D ₂	(bassa macchia)			
	Alfisuoli	Xeralfs	Rhodoxeralfs	Typic Rhodoxeralfs Lithic Rhodoxeralfs
D ₃	(bosco)			
	Alfisuoli	Xeralfs	Pallexeralfs	Typic Pallexeralfs Mollic Pallexeralfs

E	(scisti)			
	Entisuoli	Orthents	Xerortents	Lithic Xerortents Typic Xerortents
E ₁	(macchia bassa)			
	Inceptsuoli	Ochrepts	Xerochrepts	Lithic Xerochrepts Typic Xerochrepts
E ₂	(bosco)			
	Inceptsuoli	Ochrepts	Xerochrepts	Mollic Xerochrepts Typic Xerochrepts
F	(graniti)			
	Entisuoli	Orthents	Xerorthents	Typic Xerorthents
	Inceptsuoli	Ochrepts	Xerochrepts	Mollic Xerochrepts

La tipologia pedologica è abbastanza differenziata, si hanno infatti suoli abbastanza giovani sulle alluvioni (xerofluents) recenti appartenenti alla prima classe di capacità d'uso.

Gli entisuoli sono inoltre diffusi su tutti gli altri substrati, differenziandosi a livello di sottogruppo, per caratteri e proprietà che a loro volta possono influire sull'uso attuale e futuro.

Infatti gli entisuoli e gli inceptisuoli sulla Form. del Cixerri hanno spesso caratteri vertici, quelli sugli scisti e graniti sono spesso a tessitura franca o franco-sabbiosa.

Gli Alfisuoli sono ben evidenti sulle formazioni quaternarie antiche con profili fortemente differenziati in orizzonti.

Sulle dolomie si riscontrano le tipiche "terre rosse" (rhodoxerals), che pian piano vengono humificati nei tratti sottoforesta per la presenza della sostanza organica.

Ove l'accumulo è elevato si riscontrano epipedon mollici dando luogo a dei mollic-paleoxerals.

Lo stato di conservazione globale dei suoli, consiglia che possano essere utilizzati in campo agricolo solo quelli derivati dalla Form. del Cixerri purché in condizioni morfologiche favorevoli.

Le altre parti devono essere destinate al recupero o alla conservazione razionale della foresta.

La capacità di uso di questi suoli è così elencata:

CLASSE I

Suoli con poche limitazioni. Possono essere coltivati intensamente o utilizzati per pascolo e forestazione. Sono suoli profondi, ben drenati a giacitura pianeggiante. Sono suoli fertili o resi fertili con pochi fertilizzanti. Si prestano bene all'irrigazione.

CLASSE II

Hanno qualche limitazione che riduce la scelta delle colture o si possono fare le stesse colture della classe I ma con minore intensità. Bisogna usare delle cautele per prevenire la degradazione del suolo. Le pratiche conservative sono di facile applicazione.

CLASSE III

Vi sono per questa classe delle severe limitazioni riguardo la scelta delle colture e richiedono speciali pratiche di conservazione. Le limitazioni riguardano le pendenze relativamente modeste, forte pericolo di erosione, debole permeabilità, ridotta profondità del suolo, bassa fertilità, ecc.

CLASSE IV

Sono suoli soggetti a rischio di erosione, ma hanno anche severe limitazioni che riducono il loro uso a pascolo o bosco. Si tratta di suoli che hanno elevata pietrosità e rocciosità, notevole idromorfia che rende difficile il drenaggio ecc.

CLASSE V

Vi sono delle notevoli limitazioni per quanto riguarda il pascolo, prato-pascolo, bosco e riserve naturali. Si avvicina nelle limitazioni alla classe precedente ma assai più intense.

CLASSE VI

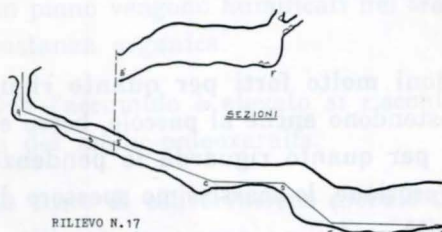
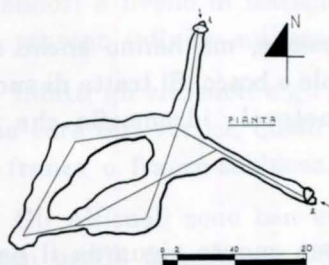
Sono suoli con limitazioni molto forti per quanto riguarda le coltivazioni. Le restrizioni si estendono anche al pascolo, bosco e riserve naturali. Le limitazioni sono per quanto riguarda le pendenze molto accentuate, il forte pericolo di erosione, lo scarsissimo spessore del suolo e l'elevata pietrosità e rocciosità.

Nel comune di Nuxis sono presenti tutte le classi elencate.

SA GRUTTA DE IS OSSUS

(scheda n. 17)

Denominazione: **SA GRUTTA DE IS OSSUS**
 Regione: **Sardegna**
 Provincia: **Cagliari**
 Comune: **Nuxis**
 Località: **Tattinu de susu**
 IGM: **F. 233 II NO**
 Latitudine: **39°37'40"**
 Longitudine: **3°42'47"**
 Quota: **230 s.l.m.**
 Sviluppo: **mt. 60**
 Sviluppo Plan.: **mt.91**
 Dislivello: **- mt. 11**
 Rilievo: **R. Curreli**
 Lucido: **R. Curreli**
 Data: **14.8.1989**
 Rif. **catastale: SA/CA 1660**



Già nota come la grotta dei geotritoni per la presenza dello *Speleomantes genei-genei*, si apre nelle dolomie cambriche della Formazione di Gonnessa, in località Tattinu.

La denominazione è da mettere in relazione alla grande quantità di ossa rinvenute all'interno, causa la pessima abitudine di allevatori locali che gettano all'interno delle cavità animali morti: i tipi osteologici comprendono varie specie, dai bovini, agli ovini, caprini, pollame etc.

Gli ingressi si aprono lungo due giunti di strato. Il numero uno è di forma ellittica con diametro di cm. 70x40 circa. Il percorso interno inizia con un pozzetto di tre metri per proseguire lungo un condotto forzato per circa cinque metri che immette in una sala ampia alla sinistra della quale si apre un'altro cunicolo di dodici metri evidenziato da resti di crollo. La grotta prosegue con una geometria romboidale e dopo una trentina di metri si riaffaccia nel salone principale.

SA FOSSA 'E CICCIIU

(scheda n. 18)

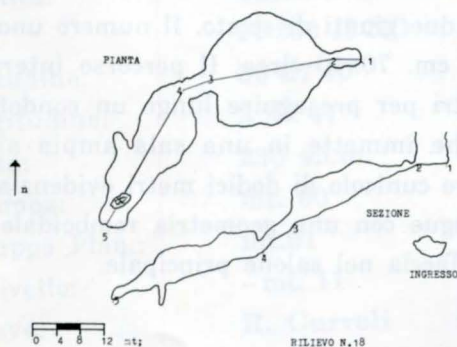
Denominazione:	SA FOSSA 'E CICCIIU
Regione:	Sardegna
Provincia:	Cagliari
Comune:	Nuxis
Località:	Corti de sa perda
IGM:	F. 233 I SO
Latitudine:	39°10'18"
Longitudine:	3°41'57"
Quota:	mt. 250 slm
Sviluppo:	mt. 56
Sviluppo plan.:	mt. 68
Dislivello:	- mt. 29

Rilievo: Pietro Aru, Roberto Curreli, Antonello Floris, Gian Luca Floris, Gian Luca Piras, Renzo Tocco.

Lucido: Antonello Floris

Data: 25.8.1989

Rif. catastale: SA/CA



Ampia cavità alla quale si accede da un pozzetto di circa cinque metri e con larghezza di circa tre metri per cinque il quale immette in un ambiente che, seppur non troppo alto, si presenta molto vasto e può definirsi un salone di crollo.

Superato un ripido dislivello di altri cinque metri si trova un secondo ambiente di lunghezza simile al primo ma meno largo.

La volta si presenta alta mediamente quattro metri e tutta la grotta segue un andamento inclinato in modo quasi uniforme.

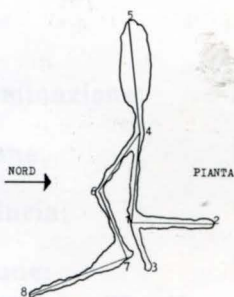
Un secondo ingresso risulta attualmente inagibile per la copertura detritica causata da qualche allevatore di bestiame.

Purtroppo nel primo vasto ingresso a pozzo si possono trovare spesso vari cani che vengono gettati dall'alto, rendendo veramente sgradevole, oltre alla visione ripugnante, e problematico l'ingresso al primo salone. Comunque l'ambiente è interessante dal punto di vista biologico per la presenza di reperti faunistici.

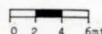
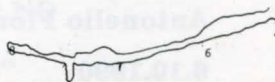
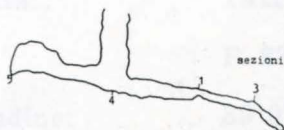
GROTTA DEL RAGNO

(scheda n. 19)

Denominazione: **GROTTA DEL RAGNO**
Regione: **Sardegna**
Provincia: **Cagliari**
Località: **Bacchera**
IGM: **F. 233 II NO**
Latitudine: **39°08'36"**
Longitudine: **3°42'56"**
Quota: **mt. 230 slm**
Sviluppo: **mt. 41**
Sviluppo plan.: **mt. 51**
Dislivello: **- mt. 12**
Rilievo: **Roberto Curreli, Antonello Floris, Renzo Tocco**
Lucido: **Antonello Floris**
Data: **6.10.1990**
Rif. catastale: **SA/CA**



RILIEVO N. 19

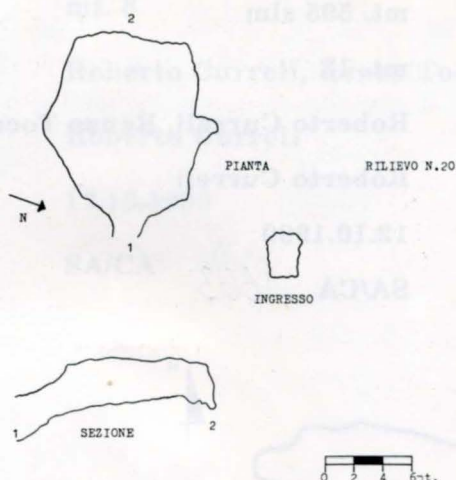


L'accesso è a pozzetto; occorre superare un dislivello di circa sette metri per immettersi in un ambiente piuttosto angusto che permette di progredire soltanto a carponi. Andando nell'ambiente sito ad ovest si può stare in piedi mentre in tutti gli altri è necessario strisciare in ambienti molto stretti e bassi. Qualche caso di concrezionamento e le solite abbondanti ossa animali a ridosso dell'ingresso. Anche in questa cavità si nota la positiva presenza di pipistrelli che, dopo qualche anno di assenza sembrano tornati in abbondanza. In direzione sud si prosegue in leggera inclinazione negativa e ci si arresta in un pozzetto che, seppure sembri proseguire, risulta impraticabile.

GROTTA DEL PASSERO

(scheda n. 20)

Denominazione:	GROTTA DEL PASSERO
Regione:	Sardegna
Provincia:	Cagliari
Comune:	Nuxis
Località:	Bacchera
IGM:	F. 233 II NO
Latitudine:	39°08'37"
Longitudine:	3°42'56"
Quota:	mt. 225 slm
Sviluppo:	mt. 14
Sviluppo spaz.:	mt. 14
Dislivello:	mt. +3
Rilievo:	Roberto Curreli, Antonello Floris, Renzo Tocco
Lucido:	Antonello Floris
Data:	6.10.1990
Rif. catastale:	SA/CA



Spazioso ed unico ambiente che prende la forma di una ampia stanza con lunghezza e larghezza simili ed un'altezza di circa due metri. Si forma a contatto tra le arenarie cambriche e le dolomie ed assume l'attuale aspetto a causa della passata presenza di una cava per ricavare l'alabastro. L'attuale è infatti ricavato dai lavori di cava mentre il precedente era a pozzetto: si scendeva per circa tre metri all'interno di un vasto ambiente diventato ancora più vasto, causa i lavori dei cavatori.

SA TUTTA DE TATTINU

(scheda n. 21)

Denominazione: **SA TUTTA DE TATTINU**

Regione: **Sardegna**

Provincia: **Cagliari**

Comune: **Nuxis**

Località: **Tattinu**

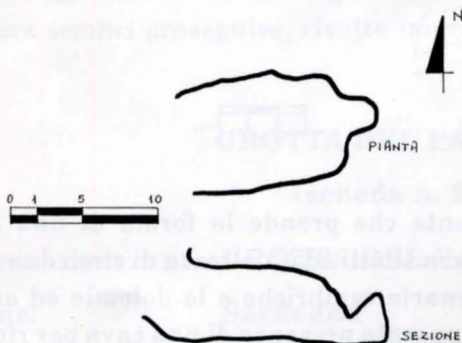
IGM: **F. 233 II NO**

Latitudine: **39°07'46"**

Longitudine: **3°40'55"**

32 SMJ 8021 3142

Quota: **mt. 595 slm**
Sviluppo: **mt. 13**
Rilievo: **Roberto Curreli, Renzo Tocco**
Lucido: **Roberto Curreli**
Data: **12.10.1990**
Rif. catastale: **SA/CA 1663**



RILIEVO N.21

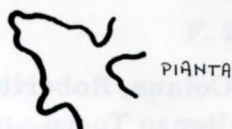
GROTTA DI SU TIPU

(scheda n. 22)

Denominazione: **GROTTA DI SU TIPU**
Regione: **Sardegna**
Provincia: **Cagliari**
Comune: **Nuxis**
Località: **Tattinu**
IGM: **F. 233 II NO**
Latitudine: **39°07'58"**
Longitudine: **3°42'50"**
Quota: **mt. 263 slm**

32 SMJ 7745 3180

Sviluppo: **mt. 8**
 Rilievo: **Roberto Curreli, Renzo Tocco**
 Lucido: **Roberto Curreli**
 Data: **12.10.1990**
 Rif. catastale: **SA/CA 1664**



PIANTA



SEZIONE

RILIEVO N.22

La caratteristica principale delle grotte "Su Tipu" e "Sa Tutta de Tattinu", quella che contribuisce a dare un aspetto scientifico alle cavità, è quella di vederle impostate sul travertino. Sono quindi relativamente recenti, perlomeno rispetto alle altre considerate nel presente studio. Non sono stati fatti studi sulla composizione e datazione di queste rocce: è interessante notare che la matrice travertino rosa, oltre ai resti vegetali ingloba ciottoli di varia natura scistosa, arenacea, calcarea.

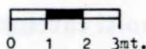
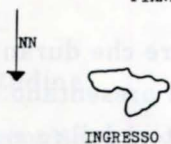
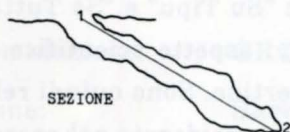
Dal punto di vista della curiosità possiamo notare che durante i periodi di apertura della caccia, quando le giornate si presentano con abbondanti piogge o temporali, molti cacciatori o battitori della zona vi trovano sicuro rifugio.

SU PUTZU 'E SA SAI

(scheda n. 23)

Denominazione: **Su Putzu 'e Sa Sai**
Regione: **Sardegna**
Provincia: **Cagliari**
Comune: **Nuxis**
Località: **Tattinu**
IGM: **F. 233 II NO**
Latitudine: **39°07'41"**
Longitudine: **3°42'52"**
Quota: **mt. 240 slm**
Sviluppo: **mt. 6**
Dislivello: **-mt. 3**
Rilievo: **Pietro Aru, Andrea Coiana, Roberto Curreli, Gian Luca Piras, Renzo Tocco**
Lucido: **Antonello Floris**
Data: **12.8.1990**
Rif. catastale: **SA/CA**

RILIEVO N.23



Piccola cavità con andamento obliquo che scende con una inclinazione di circa 45 gradi. Senza particolari molto interessanti è costituita da un unico ambiente abbastanza regolare anche come larghezza.

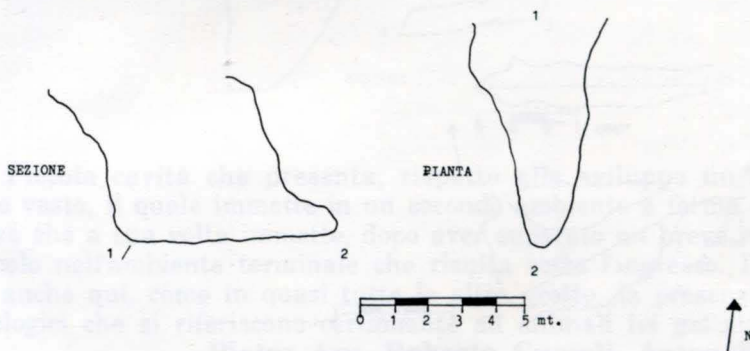
POZZO II 'E SA SAI

(scheda n. 24)

Denominazione: **POZZO II 'E SA SAI**
Regione: **Sardegna**
Provincia: **Cagliari**
Comune: **Nuxis**
Località: **Tattinu**
IGM: **F. 233 II NO**
Latitudine: **39°07'41"**
Longitudine: **3°42'56"**
Quota: **mt. 213 slm**
Sviluppo: **mt. 7**
Dislivello: **-mt. 5**
Rilievo: **Roberto Curreli, Renzo Tocco**
Lucido: **Roberto Curreli**
Data: **12.10.1990**
Rif. catastale: **SA/CA 1666**

32 SMJ 7730 3127

RILIEVO N.24



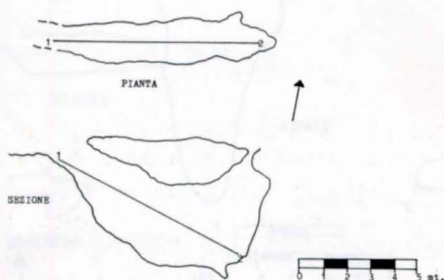
Piccola cavità con pianta che restringe verso il fondo. Costituita da un unico ambiente a pozzetto. Non presenta segni di particolare riuardo per lo studioso o l'esploratore.

SA TUTTA DE SA SAI

(scheda n. 25)

Denominazione: **SA TUTTA DE SA SAI**
Regione: **Sardegna**
Provincia: **Cagliari**
Comune: **Nuxis**
Località: **Tattinu**
IGM: **F. 233 II NO**
Latitudine: **39°07'43"**
Longitudine: **3°42'55"**
Quota: **mt. 212 slm**
Sviluppo: **mt. 11**
Dislivello: **-mt. 6**
Rilievo: **Roberto Curreli, Renzo Tocco**
Lucido: **Antonello Floris**
Data: **12.10.1990**
Rif. catastale: **SA/CA**

RILIEVO N.25

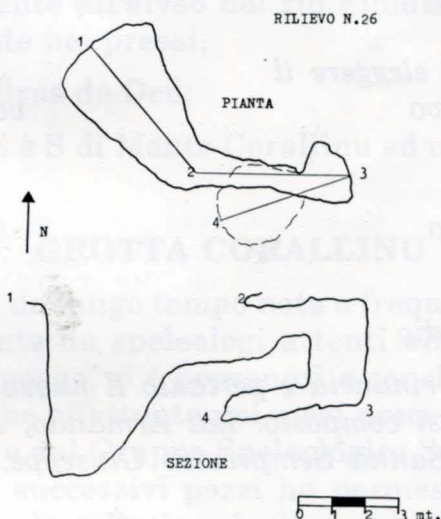


Grotticella ad andamento obliquo, costituita da un solo ambiente e con la pianta piuttosto regolare. Presenta due ingressi dei quali soltanto uno è praticabile essendo l'altro molto angusto. Non presenta tracce di prosecuzione.

GROTTA DEL CORBEZZOLO

(scheda n. 26)

Denominazione:	GROTTA DEL CORBEZZOLO
Regione:	Sardegna
Provincia:	Cagliari
Comune:	Nuxis
Località:	Is Ollargius
IGM:	F. 233 II NO
Latitudine:	39°08'24"
Longitudine:	3°42'57"
Quota:	mt. 310 slm
Sviluppo:	mt. 12
Sviluppo spaz.:	mt. 14
Dislivello:	-mt. 5,50
Rilievo:	Roberto Curreli, Antonello Floris, Ignazio Fanutza, Andrea Gaviano, Renzo Tocco
Lucido:	Antonello Floris
Data:	12.11.1989
Rif. catastale:	SA/CA



Piccola cavità che presenta, rispetto allo sviluppo un ambiente molto vasto, il quale immette in un secondo ambiente a forma di piccola stanza che a sua volta immette, dopo aver superato un breve ma stretto cunicolo nell'ambiente terminale che risulta sotto l'ingresso. Da segnalare anche qui, come in quasi tutte le altre grotte, la presenza di resti osteologici che si riferiscono certamente ad animali ivi gettati.

**Pietro Aru, Roberto Curreli, Antonello Floris
Gian Luca Piras, Renzo Tocco**

S.C.S. - Speleo Club Santadi

Rinnovo cariche sociali all'interno dello Speleo Club Santadese

In data 13 Ottobre 1990, presso la nostra sede, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Gruppo Dirigente.

- Soci in regola con i versamenti mensili n. 20;*
- Soci presenti al dibattito n. 19;*
- Soci presenti alla votazione n. 18;*

1^ votazione per eleggere il segretario voti riportati n.

- | | |
|------------------------------------|-----------|
| <i>- Sanna Semprevivo Giuseppe</i> | <i>10</i> |
| <i>- Littarru Claudio</i> | <i>7</i> |
| <i>- Atzeni Antonio</i> | <i>1</i> |

*2^ votazione per eleggere il voti riportati n.
consiglio Direttivo*

- | | |
|---------------------------|-----------|
| <i>- Lai Armando</i> | <i>11</i> |
| <i>- Atzeni Antonio</i> | <i>10</i> |
| <i>- Atzori Attilio</i> | <i>9</i> |
| <i>- Littarru Claudio</i> | <i>9</i> |

Il socio Littarru rinuncia e pertanto il nuovo esecutivo dello S.C.S. risulta così composto: Lai Armando, Atzeni Antonio, Atzori Attilio e Sanna Semprevivo Giuseppe.

In riferimento all'articolo sulla Grotta di Correboi, apparso nel numero 75 di Speleologia Sarda, facciamo presente che gli è stato assegnato il numero catastale SA/NU 1999.

Novità da Monte Corallinu

Proseguendo nella collaborazione operante da diversi anni tra il Gruppo Ricerche Ambientali di Dorgali e la federazione Speleologica Varesina, per lo studio del fenomeno carsico e dell'idrologia ipogea nel territorio comunale dorgalese, gli speleologi delle due Associazioni hanno condotto, in due diverse riprese, rispettivamente nel dicembre 1989 e nell'ottobre 1990, ricerche comuni nell'area di monte Corallinu (Dorgali), ottenendo interessanti novità da fenomeni ipogei anche noti da tempo, ma evidentemente ancora forieri di sorprese.

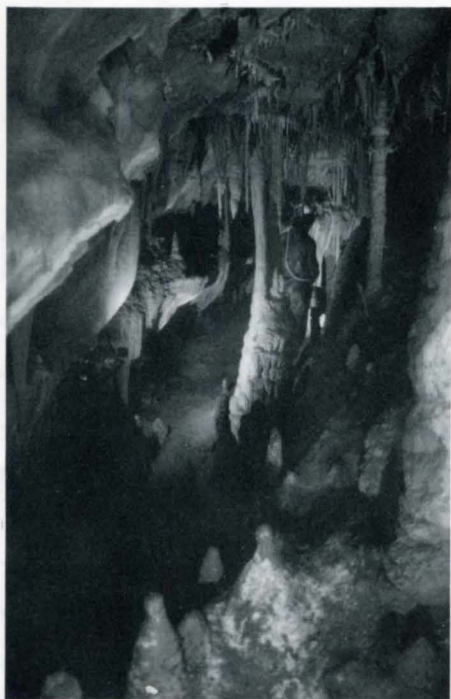
Sono state oggetto di ricerche, esplorazioni e rilievi:

- La grotta Corallinu;
- l'area adiacente all'alveo del rio Flumineddu e 2 nuove cavità ubicate nei pressi;
- la grotta Pedras de Ocu;
- il versante E e S di Monte Corallinu ed una nuova cavità ivi trovata;

GROTTA CORALLINU

Nella cavità, da lungo tempo nota e frequentata, purtroppo non solamente da speleologi attenti alla conservazione dell'ambiente ipogeo, si è pervenuti a concludere brillantemente le ricerche effettuate nei mesi precedenti allo stesso G.R.A. Dorgali e dal Gruppo Speleologico Sassarese. Infatti la discesa di 2 successivi pozzi ha permesso di trovare la congiunzione tra la galleria principale ed il ramo più profondo, che era raggiungibile solamente dalla sala più interna della cavità, nonchè di scoprire e rilevare alcune diramazioni laterali della stessa galleria principale.

Il rilievo complessivo della grotta è in via di ultimazione da parte del G.R.A. Dorgali.



Corallinu - Gallerie nuove



Predas de Ocu - Galleria freatica

NUOVE CAVITA' PRESSO L'ALVEO DEL RIO FLUMINEDDU

In vicinanza del corso d'acqua, una squadra della Federazione Speleologica Varesina ha individuato una condotta freatica ancora attiva ed una nuova cavità di origine freatica, ma oramai fossile, dallo sviluppo curiosamente ramificato ed intricato.

GROTTA DI PREDAS DE OCU

Nella cavità, che costituisce un vero e proprio inghiottitoio tuttora attivo, oltre che noto e visitato da tempo, sono state individuate ed esplorate una prosecuzione discendente, occlusa al fondo da riempimento detritico calcareo e basaltico trascinato dalle acque ed una diramazione in risalita.

Il rilievo preliminare, subito eseguito da una squadra della Federazione Speleologica Varesina, indica in 76 m la profondità raggiunta dall'inghiottitoio, per uno sviluppo planimetrico che si approssima a 300 m circa.

NUOVA CAVITA' SUL MONTE CORALLINU

Poco distante dall'inghiottitoio di predas de Ocu, nei pressi di una vecchia cava, è stata aperta ed esplorata una nuova cavità il cui ingresso si comporta da bocca fredda di un sistema a circolazione d'aria a "tubo di vento".

Peraltro lo sviluppo accessibile della grotta, pure rilevata, è limitato, a causa dell'occlusione che rende impraticabile la prosecuzione.

E' da notare che le ricerche e gli studi sopradescritti si inquadrano in un piano di indagini sistematiche che impegna da qualche anno in una proficua ed amichevole collaborazione gli speleologi delle due Associazioni sopracitate e del Gruppo Speleologica Sassarese.

Dorgali, 30 ottobre 1990

Leo Fancello: G.R.A. Dorgali
Gian Paolo Rivolta: Fed. Spel. Varesina

In data 27 Ottobre 1990 il Gruppo Grotte Fluminese in Riunione Plenaria dei Soci Effettivi ha eletto il nuovo direttivo che resterà in carica fino al Giugno 1991.

Presidente: Puxeddu Carlo **Tel.** (0781) 580189 - 580714

Vice Presidente: Massole Stefano » (0781) 580257

Segretario: Sanna Ubaldo

Cassiere: Concas marco » (0781) 580344

Consiglieri: Murtas Alberto
Sanna Italo
Carta Gianni
Figus Giorgio

Inoltre si avvisano tutti i Gruppi Speleo interessati, vista la continua richiesta di accedere alla Grotta di Su Mannau, che dal 1° Novembre 1990 la disponibilità del Gruppo agli accompagnamenti avverrà nella prima domenica di ogni mese previa comunicazione scritta o telefonica.

Ziggurat e nuraghi

(3)

Respingo, anzitutto, l'accusa che il mio articolo precedente fosse fantascienza: non basta esprimere idee diverse da quelle ufficiali per cadere in errore: il mio articolo era però troppo sintetico e metteva troppe cose insieme in un unico calderone diventato troppo difficile.

Lasciamo queste parole grosse che potrei ribattere agevolmente. Mi spiego:

- 1) La ziggurat fu costruita soltanto dai Sumeri nella storia e nella preistoria e a questa civiltà è riferita in ogni caso dall'Archeologia: dato considerato evidente. La Ziggurat di Carbonia si trova in località "Corongiu de Mari".
- 2) L'influsso orientale fu principalmente sumero-accadico come risulta dai resti della lingua e dell'Archeologia: l'edificio a tholos nacque nella Mesopotamia Settentrionale: località archeologica Arpashah in epoca antichissima e da lì si diffuse insieme con altre caratteristiche.
- 3) Ho usato la parola tholos e cupola come sinonimi senza confondere le due cose: mi scuso per l'involontaria improprietà del linguaggio.
- 4) Il nuraghe era un santuario, come dice il suo nome, fin dalla sua origine ed era dedicato a culti astrali, soprattutto al Sole. Il culto del tempio a pozzo era collegato con quello della primavera ed era soltanto una parte della spiritualità nuragica. La logica non impone affatto una soluzione per un uso civile o militare del nuraghe (v. l'altro articolo). Se il nuraghe era un santuario poteva essere in uso con la ziggurat altro tipo di santuario a cella.
- 5) La tholos fu usata come heroon, sepoltura di eroi a Micene non in Sardegna: mi sono spiegato?
- 6) L'economicità delle tholos viene sostenuta anche per i trulli che costavano meno di una uguale casetta a fabbrica (v. La civiltà del trullo pag. 99).

- 7) La parola tholos = TU-LU esiste in modo massiccio anche in Sardegna nei toponimi e nella lingua parlata addirittura: "tòloimi sas erbekes" = alla lettera fammi voltare le pecore. Si usa il verbo sostantivo TU-LU nello stesso senso. Comunque i rapporti esistono anche col mondo greco.
- 8) La definizione di cella può riferirsi a entrambi i monumenti. La nicchia esiste nei nuraghi più evoluti, ma il particolare della cupola si riferisce, evidentemente, al nuraghe.
- 9) Al punto (6) sulla statuina, la mia deduzione deriva dal fatto che a ISHTAR era dedicata la celebre ziggurat di URUK della quale, spesso nuraghi e ziggurat non sono che un'imitazione in Sardegna (varietà di culto astrale).
- 10) Le chiese cattoliche a "tholos" sono o erano:
 - a) Duomo di Bari: c'è la "trulla": un Battistero tondo (pagg. 74-75 opera citata);
 - b) Chiesa di S. Eusebio di Pavia (pag. 126 opera citata);
 - c) S. Bartolomeo di Padula (pag. 176 opera citata); Chiesa di Turi;
 - d) un documento del 967 accenna ad un trullo nell'abbazia di Subiaco (pag. 74 opera citata);
 - e) a Roma: piazza del trullo = attuale piazza del popolo;
 - f) Concilio del trullo a Costantinopoli (pag. 74 opera citata); anno 692 d.C.
- 11) La tholos imitante il cielo si riferisce al nuraghe ed è un'espressione che si trova anche in Cesare Brandi pagg. 75 e 236 opera citata insieme all'affermazione che essa è nata in Mesopotamia.
- 12) La ziggurat di Carbonia è migliore perché ha la scala a gradini, mentre l'altra ha soltanto terra battuta.

Credo di aver risposto a tutto ricordando che non ho bisogno di "avvertimenti scientifici" con la lettera maiuscola e che non è Etnologia con la lettera maiuscola credere nel nuraghe - fortezza.

Raffaele Sardella



SOC. POLIGRAFICA SARDA